

Mondoweiss

News & Opinion About Palestine, Israel & the United States

10 DICEMBRE 2023

Il razzismo anti-palestinese è inerente al sionismo e non è consentito parlarne **DI DONALD JOHNSON**

Non avremo discussioni sincere sul sionismo in questo paese finché le persone non saranno oneste riguardo al fatto che il razzismo anti-palestinese permea la nostra cultura politica.

Recentemente, il *New York Times* ha pubblicato un articolo di uno dei suoi opinionisti abituali, Charles Blow, intitolato “ La questione dell’antizionismo e dell’antisemitismo ”.

Questo è stato un genere negli ultimi anni: l’antisionismo e antisemita? I tipi più liberali concludono che non necessariamente sono uguali ma potrebbero esserlo, mentre i sionisti intransigenti dicono che sono equivalenti. Il pezzo di Mr. Blow è un esempio del primo.

Nel dibattito tradizionale manca l’esatto equivalente dall’altra parte: la questione del sionismo e del razzismo anti-palestinese. Questa domanda è un tabù nei circoli tradizionali e, di fatto, è probabilmente vista come antisemita anche solo sollevarla. C’era una volta una risoluzione delle Nazioni Unite che identificava il sionismo come razzismo. Fu abrogato e in Occidente la cosa finì lì.

Nel suo articolo, Charles Blow sembra perplesso sul fatto che gli antisionisti non diano una risposta sì o no diretta alla domanda: “Israele ha il diritto di esistere?” Il problema con la domanda è il sottotesto: cosa chiede realmente? Si sta chiedendo se sostenete uno Stato che antepone i diritti degli ebrei a quelli dei palestinesi? Si sta chiedendo se Israele abbia il diritto di esistere come Stato ebraico attraverso la pulizia etnica? Se si può avere uno Stato ebraico solo espellendo i palestinesi, e si sostiene questa idea apertamente o tacitamente, allora questo è chiaramente razzismo, ma non si dovrebbe dirlo. Quindi la domanda qui

sembra essere posta in malafede.

Una domanda in buona fede riconoscerebbe innanzitutto l'ingiustizia insita nella fondazione di Israele e poi chiederebbe come risolvere tale ingiustizia in modo equo, o il più vicino possibile all'equo, per tutti i soggetti coinvolti. Ma i sionisti non pongono la domanda in questo modo.

Inoltre, se qualcuno difende, nega o ignora le atrocità israeliane mentre condanna quelle palestinesi, sembrerebbe chiaro che abbia un doppio standard razzista. Niente di tutto questo è difficile da capire. E non è consentito dire nulla di tutto ciò.

Il signor Blow dice a Jonathan Greenblatt che nessuno risponderebbe alla domanda sull'esistenza con un chiaro "sì" e...

"Ha detto che era 'quasi indescrivibilmente offensivo' perché collega qualsiasi esitazione sulla questione all'antisemitismo storico e alla negazione del diritto del popolo ebraico all'autodeterminazione." Questo perché Greenblatt ritiene che... «Il sionismo è fondamentale per l'ebraismo. Crede che dichiararsi antisionista ma non antisemita sia come se qualcuno dicesse nel 1963: Sono contro il movimento per i diritti civili, ma sono anche contro il razzismo».

Quindi, Greenblatt fa del sionismo un elemento centrale della sua identità e della sua religione. Detto questo, non può mettere in discussione la moralità della fondazione di Israele e, inoltre, chiunque altro lo faccia è indescrivibilmente offensivo. Può scegliere di crederci se vuole, ma nessun altro dovrebbe sentirsi obbligato ad accettarlo. Non dobbiamo credere che i palestinesi non abbiano il diritto di vivere nella propria patria semplicemente a causa del sistema di credenze di Greenblatt. Infatti, poiché le sue convinzioni implicano che la pulizia etnica dei palestinesi fosse giustificata, non dovremmo essere d'accordo con lui a meno che non nutriamo anche un disprezzo razzista per i palestinesi.

Ora, Greenblatt dice di essere disposto a criticare Israele, ma stabilisce limiti molto chiari su quale tipo di critica sia accettabile. Non si può

mettere in dubbio l'ingiustizia fondamentale della fondazione di Israele.

CIT che è interessante nell'articolo di Blow non è solo cit che dice Greenblatt, ma il fatto che non venga contestato. Ma perché? Il luogo comune, quello che tutti conoscono, è che esista un conflitto tra due popoli che rivendicano entrambi la stessa terra. Allora perché dovremmo prestare particolare attenzione alla prospettiva di Greenblatt secondo cui è del tutto illegittimo qualificare il “diritto di Israele ad esistere?” Perché Greenblatt se la cava così?

Greenblatt potrebbe non essere un razzista rispetto ai palestinesi come individui. Probabilmente è infastidito dalle sparatorie nel Vermont. Ma non sopporta alcun accenno al fatto che abbiano il diritto di vivere nella propria patria. Il suo sionismo non può coesistere con il diritto dei palestinesi a vivere nella propria patria.

Il NYT ha pubblicato lettere in risposta a questo articolo. Uno era di Rebecca Rose del Combat Antisemitism Movement. Cita l'IHRA come prova che l'antisionismo è antisemita e afferma:

“È ironico che al giorno d'oggi negli Stati Uniti, dove ogni minoranza è protetta e le parole contano più che mai, sia in qualche modo accettabile definirsi antisionista, anche se ebreo. È offensivo, assurdo e profondamente antisemita”.

La sua lettera non contiene un solo riferimento ai palestinesi, come dovrebbe essere. Dal suo punto di vista, chiaramente non hanno alcun diritto di vivere nella terra da cui sono stati espulsi, e la loro esistenza è semplicemente irrilevante ai suoi fini, che trascende qualunque meschina preoccupazione possano avere. Anche solo sollevare il loro punto di vista sarebbe probabilmente offensivo, assurdo e profondamente antisemita.

Si potrebbero citare innumerevoli esempi come questo. La cosa strana di questo problema negli Stati Uniti è che dovremmo solo notare l'antisemitismo, in parte reale e in parte no, ma l'evidente pregiudizio contro i palestinesi non viene mai discusso, tranne quando qualcuno effettivamente uccide un palestinese, o un ex governo. (*CHI HA LAVORATO SULLA QUESTIONE PALESTINESE*) lancia la sua crociata

privata follemente razzista contro un venditore di hot dog musulmano.

Il razzismo più gentile assume due forme. In primo luogo, c'è, ovviamente, l'infinita scusa per le atrocità israeliane, interrotta solo da pochi riconoscimenti simbolici che l'occupazione è qualcosa che un giorno dovrebbe finire. Ma in secondo luogo, c'è il costante uso razzista della falsa accusa di antisemitismo per reprimere qualsiasi critica seria nei confronti di Israele o del sionismo. Si presume che una parte, *e solo una parte*, abbia un livello morale elevato e il diritto di muovere accuse di fanatismo contro l'altra, e se le accuse sono false, non importa. La parte filo-palestinese è sempre sotto processo, e l'antisionismo può essere antisemita, ma il sionismo non può mai essere razzista in alcun modo.

Non avremo discussioni sincere sul sionismo in questo paese finché le persone non saranno oneste riguardo al fatto che il razzismo anti-palestinese permea la nostra cultura politica. Questo è il motivo per cui è diventato assiomatico nel discorso statunitense che Hamas debba essere distrutto a causa dei suoi crimini, ma nessuno dice che qualcuno nel governo israeliano o statunitense debba essere ritenuto responsabile del massiccio bilancio delle vittime civili a Gaza. Come sempre, solo una parte è malvagia, solo i crimini di una parte devono essere puniti, solo i leader di una parte sono visti come oltre ogni limite e solo i sostenitori filo-palestinesi possono essere bigotti.

Non solo è razzista, è francamente semplicemente stupido.